

DOPO LO SCANDALO DI VENEZIA

18 SET. 1986

Il problema di ieri e di oggi: democratizzare lo Spettacolo!

Il carnevale di Venezia — per dirla con Luchino Visconti — si è concluso nella maniera più avvilente per chi ama credere ad un minimo di dignità e di rispetto umano e civile anche nel suo più accanito nemico. Lonerò e gli amici della sua parte, calati sulla piazza del Festival non con l'animo sereno di chi intende e deve giudicare un'opera d'arte, sono riusciti infine a spingere nel settarismo, nella faziosità, e, per nostra fortuna, tuttavia nel ridicolo anche la maggioranza della giuria, dopo che a tal livello avevano messo anche la Commissione di selezione.

Epperciò è accaduto che quest'anno la Mostra di Venezia ha toccato il punto più basso della sua storia, facendo impallidire persino le idiote presunzioni del periodo fascista. Non contenti di aver fatto una pessima selezione dei film presentati in concorso, alla fine hanno voluto avvilire il cinema italiano, il solo quest'anno che avesse una dignitosissima rappresentanza di quattro film, e fra questi, come unanimemente ha riconosciuto la critica presente al Lido, il capolavoro degno del Leone: *Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti. A questo film, o meglio, al film e al suo regista, e a tutto quanto di nobile e di impegnato moralmente, civilmente e culturalmente è nell'opera d'arte, essi hanno detto no.

Precisiamo: « essi » non sono semplicemente i signori della giuria che hanno formalmente decretato il giudizio, ma tutti coloro che si sono voluti far rappresentare in un primo tempo da Lonerò, ex segretario del Centro Cattolico Cinematografico e successivamente, non del tutto sicuri, da una sfrontata pattuglia di deputati democristiani, i quali, arrivati al Lido e visionato il film di Visconti, si sono messi a sentenziare come giudici di Corte d'Appello, ignorando

nella loro ignoranza, sino alla fine, che in favore del film di Visconti si era pronunciata unanimemente la stampa italiana per la penna di noti critici e uomini di cultura, e che forse per la prima volta, almeno da che noi ricordiamo, si era avuta una designazione senza contrasti da parte della critica per il *Leone d'oro*.

Quello che è accaduto quest'anno a Venezia sorpas-



Luchino Visconti

sa i limiti della immaginazione ma anche della umana tolleranza: persino i più autorevoli giornali francesi hanno deprecato il verdetto emesso a Venezia affermando che il Leone d'oro assegnato a Cayatte per il suo *Il passaggio del Reno* non può essere considerato una vittoria.

Per la cronistoria dei retroscena delle ultime ore del Festival bisognerebbe scrivere un volume, un libro bianco, e ci auguriamo che qualcuno lo faccia, perché specchiandosi nella propria

vergogna la destra clericale, che quest'anno ha tentato così diabolicamente di avvilire il cinema libero, possa trarre ragioni di pentimento e di penitenza, che noi vorremmo vedere tradotti nella semplice condotta che si chiama « rispetto dei valori umani ».

E chissà che proprio il Ministro Folchi, presente a Venezia per la premiazione, e perciò anch'egli oggetto di protesta da parte del pubblico allorché ha dovuto pronunciare il discorsetto di prammatica, non voglia dare il buon esempio riconsiderando i fatti veneziani e traendone le dovute conseguenze.

Ci conforta in questa speranza la notizia, ormai di dominio pubblico, che il Ministro del Turismo e dello Spettacolo avrebbe proposto al Presidente Fanfani, in un colloquio dopo il Festival, di non riconfermare Lonerò nell'incarico di direttore della Mostra e di procedere ad una revisione di tutta la attuale situazione della Biennale di Venezia, accogliendo in tal modo anche le indicazioni degli artisti italiani che al pari degli autori cinematografici da tempo vanno conducendo una serena ma decisa polemica per la democratizzazione di quell'istituto.

Ora che le Olimpiadi sono terminate e il Ministro Folchi dispone di maggiore libertà da impegni immediati e gravosi in altri campi, ci auguriamo che egli rivolga la sua attenzione allo Spettacolo, e se Venezia ha fatto squillare il campanello d'allarme è anche vero che, nella sostanza, altri più gravi problemi sono sul tappeto e che, tutto sommato, l'episodio di Venezia ne è stato una delle tante possibili conseguenze.

Nessuno di noi può dimenticare che ancora prima del Festival dell'anno scorso, con la lettera di Rossellini al Ministro Tupini, il cinema ita-

liano è impegnato in una grave situazione che va dalla moralizzazione della burocrazia (la quale, ancora infestata da uomini e da mentalità di smaccate origini fasciste, ostacola continuamente la evoluzione di un cinema libero e democratico) alla rielaborazione di adeguate leggi che regolino la censura e tutte quelle attività che sostengono la vita della nostra cinematografia: credito, tutela dalla concorrenza straniera, collaborazione degli Enti cinematografici di Stato, eccetera.

Per quanto riguarda la legge sulla censura, ormai stiamo per cadere nel ridicolo, tanti sono stati i rinvii e le interferenze; per la legge generale sul cinema, che scade alla fine del corrente anno, rinnovarla così come è attualmente congegnata, significherebbe accusare anco-

ra una volta l'incapacità, la impreparazione: valga l'esempio dei francesi che ancora una volta hanno saputo già adeguarsi alle esigenze che nascono dal mercato comune europeo, in primo luogo salvaguardando gli interessi della cinematografia nazionale.

Dunque, dopo il Festival di Venezia, non semplicemente il risanamento della Biennale, ma la democratizzazione e la tutela di tutta la attività dello Spettacolo è ciò che si impone.

L'anno cinematografico, come è risaputo, inizia in settembre, dopo i Festival, con la distribuzione dei film di nuova produzione: è certamente, questo, un anno assai importante per il nostro cinema, forse decisivo per molti aspetti. A ognuno le proprie responsabilità.

Libero Bizzarri

Il produttore Lombardo ci ha detto



Interpellato dal nostro critico, Goffredo Lombardo, produttore di « Rocco e i suoi fratelli », ha rilasciato la seguente dichiarazione per il nostro giornale:

« Non sta a me esprimere un giudizio su una decisione che, per regolamento, è inappellabile. Giornalisti e critici hanno chiaramente spiegato come sono andate le cose. Posso ricordare, come del resto è noto, che d'accordo con Visconti mi sono rifiutato di andare a ritirare il « Premio speciale della Giuria » assegnato al film « Rocco e i suoi fratelli ». E questa nostra decisione e ferma posizione non credo abbiano bisogno di altre spiegazioni: esse hanno concretamente sostituito ogni nostro commento ».

I commenti della stampa

« L'Italia, che è stata premiata dalla Francia nell'ultimo Festival di Cannes, ha a sua volta premiato la sorella latina in questa XXI Mostra veneziana. Di questo scambio di cortesia ha fatto le spese, dopo congrua battaglia, il film di Luchino Visconti, *Rocco e i suoi fratelli*, che non solo a noi è parso avere il respiro del dominatore ».

(Leo Pestelli - La Stampa - 9 settembre)

« Cayatte avrebbe meritato il Leone d'oro solo se all'ultimo momento, dopo un festival il cui modesto bilancio poteva vantare soltanto due o tre opere sufficientemente convincenti, non fosse apparsa all'orizzonte la tardiva stella viscontea. Per me non sussistono dubbi: Rocco e i suoi fratelli era il miglior film della rassegna ».

(Guglielmo Biraghi - Il Messaggero - 9 sett.)

« Come si sia arrivati all'assurdo verdetto ancora non si sa. Sembra che una certa crudeltà di Rocco e i suoi fratelli abbia infastidito i più tradizionalisti e conformisti tra i membri della Giuria... un verdetto che non fa certo onore allo spirito critico e alla coscienza moderna di chi lo ha firmato ».

(Paolo Valmarana - Il Popolo - 9 settembre)

« Forse mai un Festival del cinema si è chiuso con una più grande ingiustizia, con una più arbitraria e dissennata decisione, con un disprezzo più profondo per le ragioni artistiche ».

(G. M. Guglielmino - Gazzetta del popolo - 9 sett.)

« ...un verdetto madornale che assesta un colpo gravissimo allo scarso prestigio di cui la Mostra per i suoi precedenti godeva ».

(La Giustizia - 9 settembre)

« Ignoro se, come si lascia capire, sono state oscure macchinazioni che hanno tolto a Visconti la vittoria finale. Credo però, e profondamente, che nonostante le sue violenze, i suoi eccessi, la sua mancanza di misura, nonostante ciò che alcuni definiscono come estetismo o come verismo, Rocco e i suoi fratelli sia un film infinitamente superiore a *Il passaggio del Reno* ».

(Jean de Baroncelli - Le monde - Parigi).



I membri della giuria veneziana. Il secondo da sinistra è il regista sovietico Bondarciuk che ha denunciato pubblicamente le interferenze nel verdetto